

Coronavirus: fede e media

La voce della Chiesa nella pandemia Un racconto che apre nuove strade?

C'è anche un contributo di Liliana Segre nel libro «La vita si fa storia. Commenti al Messaggio di papa Francesco per la 54esima Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali» (Scholè, 190 pagine, 15 euro) che esce - come ogni anno - alla vigilia dell'evento ecclesiale in calendario domenica, solennità dell'Ascensione, pubblicazione promossa dall'Ufficio Cei e curata dal suo direttore Vincenzo Corrado insieme al pedagogista Pier Cesare Rivoltella, studioso dell'impatto delle nuove tecnologie sulla vita e l'apprendimento. Al contributo «Memoria: le cose e le parole» che la senatrice propone al Messaggio del Papa si aggiungono le riflessioni di Marko



Ivan Rupnik, Paolo Ruffini, Fausto Colombo, Adriano Fabris e Vania De Luca, oltre a quelli degli stessi Rivoltella e Corrado. Il sussidio si completa con schede per educatori e famiglie e per animatori della comunicazione. Quest'anno il tema del Messaggio «Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria» (Es 10,2). La vita si fa storia», scritto prima della pandemia, si rivela di imprevedibile attualità per la Chiesa e il suo modo di raccontare se stessa in un mondo che ne ha cercato e ascoltato la voce come forse non accadeva da tempo. Quattro tra gli autori del libro si confrontano qui per noi con questa grande sfida culturale e pastorale. (E.O.)



VINCENZO CORRADO (CEI) L'ora di saper riconoscere ciò che è davvero essenziale

VINCENZO CORRADO
«Raccontare a Dio la nostra storia non è mai inutile: anche se la cronaca degli eventi rimane invariata, cambia il senso e la prospettiva. (...) Quanto ne abbiamo bisogno, tutti! Con lo sguardo del Narratore - l'unico che ha il punto di vista finale - ci avviciniamo poi ai protagonisti, ai nostri fratelli e sorelle, attori accanto a noi della storia di oggi». Mi sono tornate alla mente queste parole di papa Francesco - tratte dal messaggio per la 54ª Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali - nello scorrere delle giornate dell'emergenza coronavirus. Vi ho trovato un'indicazione di senso per non lasciarsi sopraffare dalla paura e dallo smarrimento. A partire dalla domanda: cosa suggerisce «lo sguardo del Narratore» per una lettura di questo tempo? Senza altro che il «punto di vista» - cui continuamente anelare per un cambio di prospettiva e un orientamento vivificato dell'interiorità. È quell'intenzionalità che porta in dono la capacità di vedere le cose e di vedere dentro le cose. Quanti sentimenti e atteggiamenti acquistano un nuovo signifi-

cato! A partire dalla cura per l'altro, che è insieme calore e stupore per una comunicazione davvero aperta all'incontro. Quest'anno ci avviciniamo alla Giornata mondiale con un carico di emozioni diverse. E non è un caso che la prima Messa domenicale con la partecipazione del popolo - nella solennità dell'Ascensione - coincida con la «festa della comunicazione». Non è un nuovo inizio, né un semplice cambio di prospettiva, ma una conversione radicale, profonda, intima. «Quando facciamo memoria dell'amore che ci ha creati e salvati - scrive il Papa nel messaggio - quando mettiamo amore nelle nostre storie quotidiane, quando tessiamo di misericordia le trame dei nostri giorni, allora voltiamo pagina». Lo sguardo si apre e punta dritto all'essenziale; per gli operatori dei media, all'essenza delle parole e dei fatti. Vale la pena, allora, cogliere l'opportunità della Giornata mondiale per un attento esame di coscienza: che cosa veniva considerato essenziale «prima», e ora? La pandemia ha rappresentato una situazione inedita per tanti. Il percorso da intraprendere non può essere un semplice «ritorno alla nor-

malità» - questo, sì, va bene - ma occorre anche un forte cambiamento, costruito sulle basi solide delle sofferenze patite. E, ancora, lo sguardo all'essenziale... Cosa significa per la comunicazione? In che modo coniugare l'essenzialità con la molteplicità dei messaggi e delle fonti? Sicuramente attingendo dalla fonte pura dell'etica e della deontologia. Perché il profumo dell'essenza non sia coperto dal puzzo delle fake news. Una comunicazione essenziale è credibile quando è autentica e ha fondamenta solide. La nostra responsabilità, per oggi come per il futuro, parte da qui. **Direttore Ufficio nazionale Comunicazioni sociali**

PIER CESARE RIVOLTELLA
Raccontare è sempre un po' raccontarsi. Passando nel racconto i nostri pensieri, le nostre aspirazioni profonde, vi si rivelano le pieghe della nostra anima. Raccontare significa materializzare il respiro del tempo pensato come ciò che ci costituisce. *Distensio animi*, diceva Agostino: vale per il tempo, vale per la narrazione. Cosa ha raccontato in queste settimane la Chiesa? Che volto di Chiesa è emerso dalle narrazioni che ci hanno raggiunto nelle nostre abitazioni? E cosa ci ha comunicato, questo volto, dell'anima della Chiesa? La risposta passa da tre ordini di riflessioni. Anzitutto, la Chiesa non ci ha

segnato un solo racconto, ma tanti racconti. Sono i racconti della liturgia, della Parola, mani tese verso la comunità dispersa per tenerla unita. Un concerto a più voci nel quale l'immagine del Santo Padre e la sua voce sono arrivati da Santa Marta come quelle di un parroco: un racconto essenziale, colloquiale, sussurrato. Uno fra tanti. Quello che ci siamo visti consegnare è un Papa ancora più compagno di strada, fratello maggiore. A suggerire che il «suo» racconto liturgico è come gli altri, perché trova senso nella Parola di cui è racconto. È l'anima sacramentale della Chiesa. La seconda riflessione è che il racconto della liturgia, forse, ha rubato tutta la scena. E ha finito per spingere sullo sfondo il racconto delle comunità, della loro vita, la semantica dell'azione di una Chiesa capace di consolare e accogliere, di curare e infondere speranza. Questo racconto, che pure è passato dalla testimonianza di molti uomini e donne di fede, non ha trovato particolari spazi. Eppure la comunicazione contemporanea, i social media come gli ambienti di videocomunicazione interattivi, avrebbero potuto e ancora potrebbero offrirci spazio. Un racconto

partecipato, in cui non c'è qualcuno che narra e altri che ascoltano, ma una comunità che si ritrova. È l'anima sinodale della Chiesa. La terza riflessione riguarda la retorica del racconto della Chiesa, i suoi registri comunicativi, le sue scelte di linguaggio. In questa prospettiva, forse, è ancora il Papa ad avere compreso meglio e più in profondità il significato del narrare. Lo ha fatto costruendo un racconto capace di mettere al centro la semantica dell'azione in tutta la sua nudità essenziale per rivelare la vocazione della Chiesa per il mondo, la sua anima di testimonianza e sollecitudine per l'uomo. È la sua immagine, solo, in piazza San Pietro, davanti al crocifisso di San Maurizio, mentre la sirena di un'ambulanza fende l'aria. Un'istantanea, uno scatto d'autore. Una parola che si fa gesto senza dire nulla, un'azione che racconta in modo esemplare proprio nella sua raffinata materialità. Come lo spezzare del pane per i discepoli di Emmaus. **Direttore del Cemit (Centro di ricerca per l'educazione ai media, all'innovazione e alla tecnologia), Università Cattolica di Milano**



partecipano alla scuola di Assisi. Tante le iniziative Ucsi: oltre agli incontri online, l'offerta del «pane sospeso» a Siracusa e i tweet quotidiani #Paulesilenzio proposti dal Friuli Venezia Giulia. Piccoli modi per rinforzare i legami comunitari in un tempo duro, che ha messo in luce tante fragilità e svelato tanti inganni, ma anche nuove potenzialità e ricerca di essenzialità che potranno risultare preziose in futuro. **Presidente dell'Ucsi (Unione cattolica stampa italiana)**

ADRIANO FABRIS
Che ruolo possono giocare le comunicazioni sociali all'epoca del coronavirus? Il Messaggio del Santo Padre per la Giornata mondiale è esse dedicata, pur se diffuso a gennaio, ci dà una serie di indicazioni preziose. Si concentra sul tema della narrazione e della memoria. Ci dice, già nel titolo, che «la vita si fa storia». Che cosa c'entra questo tema con l'emergenza che abbiamo vissuto e che stiamo ancora vivendo? La

pandemia ci ha mostrato, a ben vedere, che siamo esseri che hanno bisogno di raccontarsi e di raccontarsi, d'inscrivere la propria vita in una storia più ampia, in cui la vicenda di ciascuno s'intreccia con quella degli altri e si sviluppa insieme a esse. Certo: ci sono storie belle e storie brutte, storie feconde e storie sterili. Nei mesi passati di storie belle da raccontare ce ne sono state molte. Parlo ad esempio di quelle dei medici e degli infermieri impegnati a rischio della vita nei reparti Covid degli ospedali, del personale delle case di cura che ha deciso di isolarsi insieme agli anziani ospiti, dei volontari che non hanno abbandonato le persone più fragili. Queste narrazioni ci dicono che la solidarietà prende il sopravvento sull'egoismo individuale. Ci ricordano che abbiamo bisogno gli uni degli altri, perché dalle difficoltà si esce solo insieme. Ma in questi mesi c'è stato spazio anche per storie di altro tipo, raccontate attraverso immagini emblematiche. Sono le immagini di papa Francesco che percorre a piedi via del Corso, per pregare davanti al Crocifisso della «Grande Peste» di Roma. Sono quelle dei riti della Via Crucis celebrati in una piazza San Pietro deserta, e della benedizione Urbti e Orbi senza la folla. Proprio in questo vuoto, in que-

si astinenza dal contatto umano si è fatto chiaro, nelle parole ma soprattutto nei gesti del Papa, che c'è una dimensione che trascende quanto è dato sperimentare. Il suo significato e la sua portata si rivelano proprio quando l'esperienza quotidiana appare mortificata. L'ultima cosa che ci ricorda il Messaggio del Santo Padre per la Giornata mondiale, applicato alla situazione in cui ci troviamo all'epoca del coronavirus, è che le nostre storie, belle o brutte che siano, si trovano inquadrate in una storia sempre più ampia, che dà senso alle nostre esperienze. È la storia narrata nella Bibbia, è quella presentata nei Vangeli. Al suo interno il dolore, le difficoltà, la stessa morte non hanno l'ultima parola. Come viene detto nel Messaggio, infatti, Dio stesso incandescendo «si è personalmente intessuto nella nostra umanità, dandoci così un nuovo modo di tessere le nostre storie». Il filo della narrazione, insomma, non solo lo ha passato, presente e futuro, ma permette di comprendere e di motivare ciò che facciamo. Ecco perché vale la pena raccontare e raccontarsi. Ecco perché bisogna conservare il ricordo del bene e lasciare memoria agli altri. **Professore di Filosofia morale all'Università di Pisa**

VANIA DE LUCA (UCSI) Con creatività e relazioni si attraversa ogni deserto

VANIA DE LUCA
«Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana (...) che riveli l'intreccio dei fili cui quali siamo collegati gli uni agli altri». Parole di papa Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale 2020, che anche nel deserto che stiamo attraversando indica una strada per l'informazione. È quella via lungo la quale si incontrano e raccontano «storie buone», che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme. Mentre si inizia la ripartenza sarà importante fare memoria dei due mesi e mezzo che abbiamo alle spalle, ricordando le vittime che non sono numeri ma volti e storie, le sofferenze di tante famiglie, i contagiati, i medici e gli infermieri che si sono spesi fino al sacrificio della vita per soccorrere e curare. Il pensiero quotidiano del Papa all'inizio della Messa a Santa Marta è riuscito a includere tutti, vivi e morti, e a guardare a tante categorie di persone, dai bambini agli artisti. Rimarrà un simbolo di questo tempo l'immagine di papa Francesco che la sera del 27 marzo sale verso il sagrato di San Pietro con lo sguardo a tutto il mondo e l'attenzione a quelle persone che «hanno compreso che nes-

suno si salva da solo». L'intenzione della sua Messa del 6 maggio è stata «per gli uomini e le donne che lavorano nei mezzi di comunicazione», perché il loro sia un lavoro di trasmissione, sempre, della verità». Principio basilare ma non facile in mezzo a quella che l'Onu ha definito infodemia, cioè quell'abbondanza di informazioni, non tutte accurate, che «rendono difficile per le persone trovare fonti affidabili quando ne hanno bisogno», mentre le fake news si diffondono più velocemente del virus. Di questo periodo si dovrà fare tesoro per quanto di nuovo si è imposto alla comunicazione della Chiesa, in chiave di privazione ma anche di creatività, novità, ricerca di un Altro che non sempre è altro. Sono stati proprio i mezzi di comunicazione a favorire la connessione tra le persone che non potevano uscire di casa e che si sono ritrovate virtualmente per appuntamenti diversi, dalle celebrazioni ai momenti di preghiera, ai tanti webinar, per fare in modo che l'isolamento fisico non diventasse sociale. Tante comunità parrocchiali, gruppi, associazioni hanno scoperto nuovi modi per comunicare. L'Ucsi nazionale ha tenuto vivo il sito, i social e la newsletter, e per la Giornata mondiale di domenica ha raccolto in un video le voci dei giovani che ogni anno

L'INIZIATIVA

Film e serie tv, proposte per riflettere

Mai avremmo pensato a febbraio a uno scenario simile, all'esperienza della quarantena, quando come Commissione Cei valutazione film (Cnrf.it) abbiamo proposto il ciclo di visioni per accompagnare verso la Giornata delle comunicazioni. Il percorso di film (e serie tv) prendeva le mosse dalle parole di papa Francesco nel suo Messaggio, rintracciando storie di uomini e donne che nella quotidianità assumono contorni eroici, «ospitati da una forza che li rende coraggiosi, quella dell'amore». Parole che oggi hanno una risonanza ancor più forte. E allora ci siamo accostati con sguardo rinnovato alla tenace ricerca di giustizia di Richard Jewell nel film denuncia di Eastwood, come pure al sacrificio disperato, esemplare, di tanti operatori sanitari in «Chernobyl». Ancora, ci ha fatto bruciare gli occhi di lacrime la paura dei domani in «Sorry We Missed You» di Ken Loach. Non solo affanno, ma anche racconti di speranza, come quello del manager Alain che rinasce alla vita dopo l'ictus in «Parlami di te». E che dire delle «Piccole donne» di Greta Gerwig? Ragazze di ieri così solidali e dallo sguardo fiducioso, proprio come i giovani di oggi capaci di «meravigliose stupende». **Tutte le proposte su www.cnrf.it/category/percorsi-tematici**
Sergio Perugini

CONFRONTI

Quale volto ha mostrato la comunità ecclesiale durante la quarantena? La Giornata mondiale delle Comunicazioni, nella solennità dell'Ascensione, è l'occasione per capirlo



Il manifesto e un sito per vivere domenica 24

L'Ufficio Cei per le Comunicazioni sociali ha realizzato un manifesto, ispirato al tema della Giornata mondiale di domenica, che si può scaricare in diversi formati dal sito www.comunicazionisociali.chiesacattolica.it. Dall'inizio del lockdown l'Ufficio cura un sito (chiesacommunicazioni.chiesacattolica.it) nel quale dà conto delle proposte e delle iniziative con cui la Chiesa italiana sta «raccontando» se stessa, dalla carità alla liturgia, dall'educazione alla famiglia. Una comunicazione che rende tangibile il tema della Giornata (uscito nel settembre 2019) «La vita si fa storia».

Giornalismo pastorale e cultura a Molfetta

Ultimi eventi per il Festival della Comunicazione in corso nella diocesi di Molfetta, con dirette su www.diocesimolfetta.it, Facebook e YouTube della diocesi. Giovedì alle 19.30 «Tessuti e testi. Fare pastorale nell'era digitale» è un webinar per sacerdoti e operatori, venerdì alla stessa ora «La vita si fa storia. Sul tema della comunicazione» è un dibattito tra giornalisti, sabato alle 18 virtual tour a Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi e dalle 21 lettura continuata dell'Esodo. Domenica alle 11 la Messa del vescovo Cormacchia (su TeleDehon).